

Greenwich 174

Giuseppe Zucco

Il signore delle acque

 Nutrimenti

Greenwich Extra
un progetto di Giulia Caminito, Paolo Di Paolo, Mattia Insolia,
Loredana Lipperini

© Pastrengo agenzia letteraria 2024

© 2025 Nutrimenti srl

Prima edizione febbraio 2025

www.nutrimenti.net

via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: pagina manoscritta dell'autore

ISBN 979-12-5548-091-4

ISBN 979-12-5548-099-0 (ePub)

Acqua soltanto, acqua d'ogni parte
Samuel T. Coleridge

*Anche se in molti dei suoi aspetti
questo mondo visibile sembra formato nell'amore,
le sfere invisibili furono formate nella paura.*
Herman Melville

Tra tutti i bambini, io fui il primo a puntare gli occhi al cielo e vedere cosa stava montando, ma più che vedere sentii un'enorme onda levarsi su di me.

Subito mi piegai, coprii la testa con le mani, e accovacciato pregai che l'onda non mi facesse a pezzi, sbatacchiandomi sui pali della luce e sulle facciate dei palazzi.

Chiudendo gli occhi, cercai di immaginare mio padre e mia madre, pensando così di infondermi coraggio, ma tutto ciò che ricavai fu quella scena gorgogliante, che aveva anche una sua allegria, io e tutti i bambini come folli capriole nel cuore vorticante di un'onda caduta dal cielo. Le nostre testoline a punteggiare le creste orrende di schiuma bianchissima.

Quella pena durò un secondo o due, perché non vi fu acqua, nessuno scroscio immane si abbatté sulle mie spalle, riaprii le palpebre.

Anche gli altri bambini erano accovacciati a terra con le mani sulla testa, tranne un paio che, rigidi, aggrappati alle catene, erano rimasti seduti assecondando il cigolio meccanico dell'altalena.

Ci fissammo senza dire nulla, senza respirare – un attimo e scattammo via. E se prima eravamo uno stormo di uccelli congelati sullo spiazzo di cemento, dove solo un pallone rimbalzava

dimostrando vita, ora zampettavamo caoticamente, disperdendoci da ogni lato, come lepri davanti a un cacciatore.

Arrivai al mio palazzo, suonai, suonai ancora, colpì il portone perché il portone non si apriva, e appena si aprì divorai sette rampe di scale, infilai la porta di casa lasciata aperta, corsi nel corridoio che mi sembrò lunghissimo, e gridai mamma, gridai papà, e non esaurii le grida finché non entrai in cucina e mi furono davanti.

Ma come toccai mia madre, e affondai la faccia nella sua maglietta, ammutolii, e non solo per l'immediata felicità di averla accanto, ma soprattutto per la vergogna, per il dolore perfino, io che davo prova di spavento nonostante avessi ripetuto fino alla nausea che ormai ero grande, che non avevo paura di niente, neanche dei ragazzi della scuola media, i quali, una volta, puntandomi un coltellino contro, mi avevano legato i polsi e le caviglie a un cancello arrugginito.

Mia madre mi mise una mano sulla testa e la tenne lì, freddamente, come se io non fossi io, e la mia testa non fosse la testa di cui aveva sempre avuto cura, visto che era lei a tagliarmi i capelli, cosa che mi ero guardato bene dal dire in giro – gli altri bambini andavano dal barbiere come mio padre, e uno si era già fatto radere certi baffetti, che neanche erano baffetti, ma una cosa un po' schifosa, come se una fila di grossi ragni pelosi gli camminasse sul labbro superiore.

Così mi staccai da mia madre, feci un passo verso mio padre. A quel punto niente mi impedì di vedere cosa li riuniva, cosa li zittiva, cosa li paralizzava in cucina, e il televisore rapì anche me, bagnandoci tutti con quella luce azzurrina che colava dallo schermo.

Ecco dov'era finita la pioggia che non pioveva da mesi – e lì per lì venni a sapere che invece di cadere giù, com'era naturale, accumulandosi inspiegabilmente, si era bloccata lassù, allagando il cielo, e ora gravitava sulle nostre teste come un mare d'acqua dolce arricciato dalle onde.

Allora, sbiancando e poi riprendendo colore, perché il televisore mi restituì un'immagine pulita e pacificata di quella cosa che montava nel cielo, che era tanto terribile ma anche così bella da guardare, io avrei voluto dire a mio padre e a mia madre che era proprio questo ciò che avevo visto là fuori con gli altri bambini, costringendomi a una ritirata vergognosa dentro casa, ma il giornalista che conduceva la diretta, con una vocina tutta uno squittio, disse incredibile, disse non può essere, disse Dio abbia pietà di noi, e così mi levò ogni parola di bocca.

Mio padre spese il televisore. Si avvicinò alla finestra e appese gli occhi lassù, dove l'acqua appuntiva le creste più orrende. Si voltò con un viso così espressivo, come se parlasse. Attaccò a camminare intorno al tavolo, e fece un giro, un altro, un altro ancora, a testa bassa, quasi cercasse qualcosa a terra.

Quando dissi papà, però così mi gira la testa, mio padre camminò ancora in tondo, poi si fermò qui, davanti a me, fissandomi con gli occhi spiritati, come se avessi detto chissà che e fosse mia la colpa di quell'acqua ammicchiata nel cielo.

E tu, disse mio padre puntandomi il dito contro, con il tono di chi ha guadagnato l'ultima battuta di un lungo discorso ragionato. Tu da questo momento non andrai più a scuola. Capito?

Perché poi, respirando forte, e strofinandosi la mano sulla fronte stempiata, mio padre disse che se quell'acqua immane fosse crollata dal cielo, l'acqua ci avrebbe spezzati, l'acqua ci avrebbe divisi, e allora toccava a noi restare qui, chiusi in casa, l'uno accanto all'altro, così che, se mai fosse venuta la fine del mondo, la fine del mondo si sarebbe verificata alle nostre condizioni – io, mamma e papà così vicini da tenerci stretti per mano. Niente sarebbe riuscito a sciogliere ciò che da sempre ci univa.

Mia madre disse ma cosa vuoi dettare le condizioni alla fine del mondo, se neanche riesci a trovare i soldi per le bollette.

Due rigagnoli trasparenti sgorgarono dagli occhi di mio padre. E portando le mani giù, pesantemente, mio padre pianse a dirotto, sommando a quell'acqua infantile il disonore di un filo di bava che gli colava dalle labbra sgangherate.

Se fosse stato per me, sarei svenuto per non vedere oltre. Perché, davvero, tra l'acqua bloccata nel cielo e mio padre che piangeva, mio padre che piangeva era più spaventoso, come se la persona che avevo davanti, che balbettava senza sapere dove mettere le mani, imbrattando il colletto della camicia di lacrime e saliva, fosse la versione diminuita e ripugnante di mio padre, l'uomo che una volta aveva fatto a pugni in un'officina non avendo di che pagare il cambio del carburatore – meglio passare per figli di puttana, che per morti di fame, disse allora mio padre, che mi aveva portato lì di proposito, così da impartirmi una lezione importante.

Ma mio padre, anche piangendo, aveva detto che non sarei più andato a scuola, e io divenni la felicità in persona. Non mi sarei più dovuto svegliare presto la mattina, non avrei più dovuto sorbire i fischi di mio padre quando vedeva il grembiule scampanare come una gonna sulle mie ginocchia chiamandomi femminuccia, non avrei più dovuto correre davanti ai ragazzi della scuola media che inseguivano me e gli altri bambini, e per strada ci accerchiavano, ci bloccavano, ci sollevavano per i piedi, scuotendoci a testa ingiù e sperando che dalle tasche dei grembiuli venissero via rivoli di monetine tintinnanti, come se fossimo i loro salvadanai.

E avvicinandomi piano, misi la mano nella mano di mio padre, e i sussulti si propagarono dalle sue spalle alle mie.

Sollecitato da quello squasso, avrei pianto anch'io se mia madre non fosse venuta qui, e dicendo ora basta non avesse sciolto le lunghe lacrime di mio padre che come due lacci gli facevano un fiocco lucido sotto il mento. Con i pollici

gli asciugò gli zigomi, con i palmi aperti delle mani gli lustrò le guance.

Mio padre poco a poco si calmò, e guardò mia madre, ma confusamente, come se non la riconoscesse – e quello sguardo vitreo dovette toccare mia madre più di ogni altra cosa, perché subito ci diede le spalle e si accostò alla finestra alzando gli occhi al cielo, prendendo atto che quell'immane blocco d'acqua era ancora lì.

Cazzo se è umido oggi, disse con voce piccola mia madre, accendendo con mani tremanti una sigaretta e attaccando la fronte al vetro della finestra.